

Scalfaro: «Capire le ragioni del Nord»

ROMA. Interviene sulla manifestazione secessionista sul Po del 15 settembre e lancia un allarme, il presidente della Repubblica Scalfaro. Con il primo messaggio del settennato inviato alle Camere, il capo dello Stato definisce «infausta» la tesi secessionista che vorrebbe «lacerare l'Italia», ma si interroga sulle cause della protesta di una parte dei cittadini del Nord, e invita le forze politiche a iniziare decisamente la stagione delle riforme. «Non facciamo l'errore di ritenere che, conclusa la manifestazione, ogni questione sia chiusa. È vero, molte cose sono da condannare, ma guai a non prestare intelligenza al malessere che è all'origine di tanto scontento». Scalfaro invita dunque i parlamentari a esaminare e affrontare «con coraggio, con determinazione» le ragioni della protesta. Il presidente della Repubblica chiede alle Camere «una risposta politica di largo respiro e di autentico coraggio», per risolvere il malessere che affiora e «che si risolve in una mancanza di fiducia nello Stato, nelle istituzioni». Il punto che il capo dello Stato ritiene fondamentale è quello delle riforme, definito «tema primario ed essenziale», nonché «banco di prova delle forze politiche e del Parlamento». Aggiunge il capo dello Stato: «Una ragione della protesta investe il centralismo statale e rivendica la volontà di dar vita a una nuova concezione della organizzazione dello Stato». Scalfaro ricorda, inoltre, che il dibattito sulle riforme istituzionali dura ormai da un decennio e si impongono «soluzioni chiare e urgenti, se non si vuole che la protesta finisca per degenerare in esasperazione». Nel messaggio Scalfaro parla anche del lavoro, definendolo «tema vitale». «Occorre affrontare sacrifici seri - prosegue - proporzionati alle possibilità di ognuno».



La polizia nella sede della Lega Ferito Maroni, cortei d'auto a Milano

IL COMMENTO Senso della misura

ENZO ROGGI

L'UNICO ASPETTO positivo, unanimemente sottolineato, della tre giorni leghista sul Po è stata la prova di rigorosa professionalità con cui gli uomini della pubblica sicurezza hanno presidiato la legalità. A distanza di tre giorni, alla luce di quanto accaduto nella sede della Lega, dobbiamo interrogarci se non si stia imboccando una strada diversa e

MILANO. Perquisita la sede della Lega in via Bellerio: gli agenti della Digos si sono presentati su ordine del procuratore di Verona ma Maroni, Borghezio e Calderoli hanno bloccato l'ingresso, contestando la validità dell'ordine di perquisizione. Gli agenti, che cercavano carte nell'ufficio dell'ex senatore Marchini, capo delle camicie verdi, hanno forzato il cordone dei leghisti scatenando il putiferio: sono volati calci e pugni e l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, ferito al collo, è stato portato in ospedale in ambulanza protetto da

un collarino. Dura reazione di Bossi: «Scalfaro parla di riforme e poi arriva la Digos... è molto grave», ha detto prima che un centinaio di leghisti, in serata, inscenassero un corteo d'auto a sirene spiegate per le vie del centro cittadino. Da parte sua il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni ha definito «un'esasperazione inutile» la decisione della Lega di impedire alla Digos la perquisizione mentre il ministro dell'Interno Napolitano ha specificato che la decisione di perquisire è stato un atto della magistratura.

Colaninno nuovo amministratore
Azioni sospese: eccesso di rialzo

Via anche Caio Olivetti a un fedele di De Benedetti

IVREA. L'Olivetti ha un nuovo amministratore delegato, il terzo in pochi giorni dopo le dimissioni forzate di Carlo De Benedetti e quelle, di ieri, di Francesco Caio. Il nuovo manager si chiama Roberto Colaninno, è stato nominato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione che, in un comunicato, ha spiegato col «mancato accordo sulle strategie aziendali» l'uscita del primo successore dell'«Ingegner». Intanto in Borsa i titoli Olivetti volano tanto da essere sospesi «per eccesso di rialzo», così come la settimana scorsa erano stati sospesi per il motivo opposto.

Roberto Colaninno, da più di vent'anni in ditta e già amministratore delegato del gruppo Sogefi, è considerato un uomo «molto vicino» a Carlo De Benedetti, e la sua nomina, corredata dalla «piena soddisfazione» del Cda che ha anche «sospeso» le dimissioni di due consiglieri, Giorgio Garuzzo e Sabino Cassese, sembra disegnare nuovi scenari per la società informatica e per le sue affiliate, Omnitel in testa. L'ipotesi più accreditata negli ambienti finanziari è quella di un rapido tramonto dell'era dell'Olivetti «public company» e di un pronto ritorno sotto l'influenza, forse mai cessata, di un gruppo di azionisti stretti intorno allo stesso Carlo De Benedetti. Il nuovo volto della Olivetti sarà comunque più chiaro alla prossima assemblea dei soci. Il Cda, intanto, ha dato mandato ai suoi avvocati di perseguire in giudizio l'ex direttore generale Renzo Francesconi «per le dichiarazioni senza fondamento e i suoi comportamenti irresponsabili» nell'ambito dell'inchiesta della procura di Ivrea che ha sul registro indagati, oltre a De Benedetti, anche Francesco Caio e l'ex direttore finanziario Ariaido.

Nei mari della
Corea del Sud

**Suicidio
collettivo nel
sottomarino
delle spie**

GABRIEL
BERTINETTO
A PAGINA 18

Apprendista
quindicenne

**«Vuoi portare
l'orecchino?
Allora io ti
licenzio»**

DELIA
VACCARELLO
A PAGINA 14

FACCINETTO RUGGIERO STEFANELLI VENEGONI
ALLE PAGINE 10 e 11

Nelle intercettazioni riferimenti a Fini, Maccanico, Mastella, Fiori, Previti e, di riflesso, a Dini

Cinquanta indagati nel caso Necci I giudici: non ci sono ministri sotto inchiesta

L'ARTICOLO

Usate il no comment

GIANNI ROCCA

SONO UNO DEI moltissimi italiani che ieri l'altro, ai telegiornali della sera, hanno sentito con le loro orecchie le dichiarazioni del pm Alberto Cardino, il magistrato spezzino che ha aperto la botola sul «caso Necci». Circondato dalla consueta selva di microfoni dei giornalisti il sostituto procuratore aveva fornito precise risposte ad altrettante precise domande dalle quali risultava in modo incontrovertibile come alcuni «politici» fossero coinvolti nella clamorosa inchiesta. Per maggiore chiarezza Cardino confermava trattarsi di esponenti attualmente in carica, limitandosi a non rispondere a chi chiedeva se facessero parte del governo. Ma il silenzio su questo punto, accompagnato dall'espressione seria e preoccupata del viso, parve ai più come un implicito assenso (un bel «no» avrebbe difatti sgombrato il campo da ogni equivoco, ma non venne pronunciato). E sono stato uno dei moltissimi italiani che, prima di andare a letto, hanno condiviso l'immediata presa di posizione di Massimo D'Alema: se ci sono politici incappati nella rete della giustizia i magistrati inquirenti hanno l'obbligo di farne subito i nomi, così come sono stati fatti quelli di manager, finanziari, avvocati e giudici, già tradotti in carcere o iscritti nell'elenco degli indagati. E non solo perché davanti alla legge si è tutti eguali, ma perché non si può lasciare un paese in sospetto, nemmeno per un minuto, sul conto di chi ricopre incarichi di alto profilo politico, o addirittura istituzionale. Ieri mattina il procuratore di La Spezia, Conte, in un comunicato ufficiale ha escluso l'iscrizione di politici nell'elenco degli indagati, e che «allo stato» nessun membro del governo risulta coinvolto, pur essendo ancora in corso degli accertamenti. Si è richiusa così la stalla dopo che i buoi erano già scappati: difatti non c'era giornale che ieri non avesse vistosamente titolato sui «politici sotto tiro». Voglio

SEGUE A PAGINA 2

LA SPEZIA. Sono forse cinquanta, gli indagati dei vari filoni dell'inchiesta che ha portato all'arresto, tra gli altri, dell'amministratore delle Fs, Lorenzo Necci. Lo ha chiarito il pm Alberto Cardino precisando tuttavia che i «politici coinvolti» cui aveva fatto esplicito riferimento nei giorni scorsi, in realtà non sono personalmente indagati. Ieri comunque l'azione investigativa della procura spezzina è proseguita nella Capitale seminando scompiglio tra i magistrati: gli uffici e le abitazioni di tre giudici, Ettore Torri, Augusta Iannini e Giorgio Castellucci, quest'ultimo già sospeso dall'incarico per concussione, sono stati perquisiti. Nelle intercettazioni riferimenti a Fini, Maccanico, Mastella, Fiori, Previti e, di riflesso, a Dini.

BRANDO CIPRIANI FERRARI
FIERRO WITTENBERG
ALLE PAGINE 6 e 7

di
Francis Ford
COPPOLA
con
Tom
CRUISE

2

SABATO 21 SETTEMBRE
IRAGAZZI DELLA
56° STRADA

Intervista
in videocassetta

ROMA. Picchiare la moglie non è sempre reato. Se si tratta di un «raptus» di gelosia e i ceffoni sono occasionali non si tratta di maltrattamenti. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione annullando la condanna a 8 mesi di un marito che aveva picchiato la moglie costringendola alle cure ospedaliere. Il principio fissato dalla Corte, estensibile evidentemente a ogni rapporto di coppia, è che «non possono ravvisarsi gli estremi del delitto di maltrattamento, se la causa è la gelosia ed è dimostrata l'occasionalità di tali episodi». La Cassazione precisa che: «La materialità dei maltrattamenti in famiglia si concreta in una serie di atti lesivi dell'integrità fisica, della libertà e decoro del soggetto passivo», e, quindi, esiste il reato soltanto se la «condotta sopraffattoria» è regolare e programmata.

DI MAURO FARKAS RONCONE
A PAGINA 13

Il commento
di Lella Costa

**«E il detto
cinese
diventa
legge»**

A PAGINA 13



CHE TEMPO FA Passioni

LA LEGA - si diceva - è il sintomo di un malessere economico. Ora lo si dice un po' meno: un ragioniere che giura fedeltà al Po, re della leptospirosi, o una casalinga che si commuove davanti a Bossi, non stanno male nei portafogli, ma nel cuore. La politica è così abituata, da anni, a credere solo nell'economia, che stenta a capacitarsi delle passioni - non importa se nobili oppure orride, come in questo caso - che gli umani, a sorpresa, continuano a manifestare. L'organizzazione di queste passioni (diciamo: il farne storia, e civiltà, traendole dalla loro primitività) non è altro che la politica stessa. Per questo non credo che il miglior federalismo, o la migliore riforma dell'amministrazione, o la migliore distribuzione dei redditi, bastino a fermare l'esulcerato odio che Bossi agita in faccia ad un paese stordito da conti, deficit, Pil e quant'altro, come un contabile rinchiuso nel suo ufficio. Si tratterebbe di trovare e di capire quali sono le passioni giuste, civili e positive da buttare in campo. Se ce ne sono. Se ce ne abbiamo.

[MICHELE SERRA]

PTM®
Personal Time Management
più che un'agenda
Servizio Clienti 02-95351277